

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'attentato nel popoloso rione Sanità**
Sono 17 le persone ferite, 4 sono gravi
Adoperate tecniche proprie della mafia

◆ **L'esplosivo era probabilmente sotto il sedile**
di una Fiat uno bianca, ed è dello stesso
tipo di quello già usato a Ponticelli

◆ **La zona è frequentata da esponenti**
della malavita vicini al clan Misso
In serata riunione delle forze dell'ordine

La camorra adesso sceglie il terrorismo

Autobomba esplode a Napoli, era parcheggiata vicino ad una sala giochi

DALLA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI La camorra alza il tiro e fa saltare in aria con il tritolo una «Fiat Uno» parcheggiata davanti al circolo ricreativo frequentato soprattutto dai guaglioni del clan capeggiato dal boss Giuseppe Misso. Chi ha azionato quel telecomando voleva fare una strage, che solo per un caso non si è verificata. Lo scoppio, infatti, è avvenuto in via Cristallini, una strada stretta del popoloso rione Sanità, a quell'ora affollata di gente. Alcune lamiere sono finite sul terrazzo di un palazzo di cinque piani. Comunque è grave il bilancio dei feriti: cinque persone ricoverate in gravissime condizioni (uno è in fin di vita), mentre altre tredici - tra cui molti passanti - sono state medicate dai sanitari del vicino pronto soccorso del «San Gennaro». In ospedale è finito anche il pregiudicato Mario Savarese (un fratello, Giuseppe, fu ucciso tre anni fa in un agguato), di 20 anni, ritenuto dagli

LA TECNICA USATA
Il materiale esplosivo è strato attivato dai camorristi con un congegno a distanza

investigatori un esponente della cosca di Misso (il boss coinvolto nell'inchiesta sulla «strage del treno di Natale»). Potrebbe essere proprio lui, Savarese, uno degli obiettivi principali dell'attentato. In serata, il ministro Napolitano ha commentato: «Nonostante i molti colpi inferti alle cosche più pericolose, la guerra di camorra continua con atti di barbara violenza che si traducono in sanguinario terrorismo verso la popolazione civile».

«È un episodio gravissimo, come quello che avvenne lo scorso anno in via Arenella, dove fu ammazzata la signora Silvia Ruotolo - ha commentato il sindaco di Napoli Bassolino -. Quello che colpisce di più - ha aggiunto - è la tecnica, tipicamente mafiosa, utilizzata dai camorristi».

L'esplosione, alle 15,45, ha distrutto decine di motorini che erano parcheggiati vicino al «Club Napoli» (che si trova a due passi dal palazzo dove nacque Totò), quattro autovetture, e mandato in frantumi i vetri delle abitazioni di sei edifici circostanti. L'esplosivo è stato sistemato in una «Fiat Uno» bianca (risultata rubata), che si è letteralmente polverizzata. «C'è stata una forte esplosione. Poi il finimondo, peggio di quello che ho visto durante i bombardamenti nell'ulti-

ma guerra...», racconta ancora terrorizzato Vittorio Russo, un pensionato di 78 anni che si è visto arrivare tra i piedi le schegge delle autovetture sventrate.

Nei quattro ospedali cittadini dove sono stati portati i tredici feriti si intrecciano le storie delle vittime innocenti dello scoppio. Giuseppe Panariello è vicino al figlio Antonio (ricoverato al Nuovo Pellegrini), che si trovava al momento dell'esplosione in quel maledetto circolo ricreativo di via Cristallini. «Mio figlio non ha niente a che vedere con la camorra. Lui è un bravo ragazzo, che lavora in una fabbrica di borsa alla Sanità - spiega l'uomo -. Da alcune settimane - aggiunge - o guaglione va nell'azienda solo di mattina perché il lavoro è poco. Perciò si trovava al «Club Napoli...».

Al «San Gennaro», i medici stanno operando alle gambe un ragazzo di 14 anni, Giuseppe B. La zia, Assunta B., è seduta su una panca e piange: «Mio nipote la mattina va a scuola e il pomeriggio fa il garzone in un bar, che si trova poco lontano dal Club: per questo è stato colpito in pieno».

Nel rione Sanità, dopo l'arresto dei capi storici delle cosche, è in atto una vera e propria «matanza». Secondo gli investigatori, negli ultimi mesi, i clan camorristici Tolomelli-Vastarella, che operano nei quartieri della periferia di Napoli (Secondigliano, S. Giovanni a Teduccio e Forcella) starebbero tentando di mettere le mani sui malaffari controllati dalle organizzazioni malavite (Misso-Pirozzi) nel centro della città. Sei mesi fa, nel rione Materdei, che dista pochi metri da via Cristallini, i camorristi fecero le prove di una strage, ma non ci furono feriti.



Una donna osserva il luogo dove è avvenuto lo scoppio dell'autobomba nel popoloso quartiere Sanità di Napoli e sotto un omicidio di camorra

Ciro Fusco/Ansa

PRIMO PIANO

Due clan in lotta, anche se i padrini sono tutti in galera

NAPOLI Due clan in lotta tra di loro e non importa se i padrini, i capi storici delle cosche che «regnano» nel rione Sanità, nel «ventre molle» di Napoli, siano quasi tutti in galera. I due clan che dettano legge in una delle zone più popolate e povere della città sono i Misso-Pirozzi rivali della famiglia Tolomelli-Vastarella. Anche se è in atto un'altra guerra, nell'ambito della complessa geografia della camorra, che sconfinata dal rione Sanità e che vedrebbe l'un contro l'altro armati il clan Giuliano contro gli stessi Misso-Pirozzi.

Una guerra che ha insanguinato le strette strade del rione e che comincia da lontano, dalle lotte per il controllo dello spazio di droga, delle estorsioni, della vendita delle sigarette di contrabbando. Proprio nel quartiere dove si sta tentando di cambiare strada grazie anche agli interven-

ti previsti dal progetto europeo Urban (40 miliardi) per l'emersione del lavoro nero e per il rilancio delle attività artigianali.

Il 17 maggio scorso è una delle date di questa guerra. La mattina di quel giorno, una domenica, venne ucciso davanti al commissariato di polizia, Luigi Vastarella, un pregiudicato legato al clan rivale dei Misso.

Vastarella venne investito da una pioggia di proiettili a pochi metri dall'entrata del commissariato, quasi davanti agli occhi dei piantoni. L'uomo era considera-



Ciro Fusco/Ansa

to un personaggio si spiccò dell'omonimo clan. Il 16 maggio, il giorno prima dell'omicidio, la polizia trovò una santabarbara, un arsenale vero e proprio la cui disponibilità, secondo gli inquirenti era del clan Misso. E c'è chi ha legato il ritrovamento delle ar-

mi all'omicidio Vastarella. Il 18 aprile scorso nel rione Materdei, a poca distanza dal luogo dove esplosa l'autobomba di oggi, i clan fecero «le prove» di una strage. Un'altra vettura venne fatta esplodere in uno dei vicoli del rione, il vico Trone. A poca distanza dal luogo dell'esplosione abitavano esponenti e gregari del clan Vastarella. Ma in quell'occasione non vi furono feriti. Alla guerra tra i due clan viene ricondotto anche l'omicidio di un altro pregiudicato, Francesco Pirozzi, 27 anni. L'uomo venne crivellato di proiettili in strada, in pieno giorno.

Oggi un nuovo capitolo della guerra che presto potrebbe fare nuove vittime in uno scenario sempre più drammatico e senza fine.

Questa volta infatti la camorra ha usato un comando a distanza per seminare la morte tra la gen-

te. L'esplosivo utilizzato ieri dai camorristi alla Sanità sarebbe stato collocato sotto un sedile dell'autovettura attivato con un congegno a distanza. In merito alle indagini, tra le piste seguite dagli investigatori c'è anche quella che conduce al cartello dei clan egemoni alla periferia settentrionale di Napoli, riuniti sotto la sigla «Alleanza di Secondigliano».

Al gruppo fanno capo le principali «famiglie» della zona (Licciardi, Lo Russo, Bocchetti, Annunziata), i cui leader sono stati di recente rinviati a giudizio per associazione camorristica e alcuni omicidi. Nella complessa geografia del crimine organizzato, la «Alleanza di Secondigliano» sarebbe legata al clan Tolomelli del rione Sanità, in lotta con i Misso-Pirozzi.

G.V.

Stesso plastico già usato a Ponticelli

■ L'ordigno adoperato ieri a Napoli sarebbe dello stesso tipo adoperato per l'attentato di Ponticelli (vittima il pregiudicato Luigi Amitrano) avvenuto la notte del 25 aprile a Ponticelli. Il plastico usato per l'autobomba sarebbe stato utilizzato anche per un altro attentato, senza vittime, avvenuto nei giorni precedenti al vico Trone a Materdei, non lontano dal luogo dell'esplosione avvenuta ieri. Anche in quella circostanza l'auto dove era stato inserito l'ordigno era una Fiat Uno. Nell'autobomba fatta brillare ieri l'esplosivo sarebbe stato collocato sotto un sedile della vettura attivato con un congegno a distanza. Tra le piste seguite dagli investigatori c'è anche quella che conduce al cartello dei clan egemoni alla periferia settentrionale di Napoli, riuniti sotto la sigla «Alleanza di Secondigliano».

SEGUE DALLA PRIMA

IL BOSS NON ASPETTA

che è l'altra faccia del dramma del meridione. L'esercito della camorra, come quello della mafia o della 'ndrangheta, è formato da disperati, da senza occupazione, da giovani, soprattutto, che si arruolano, spesso, per sopravvivere.

Sulla loro tragedia prosperano i boss e i loro protettori, quelli che con la grande delinquenza fanno affari e che temono uno stato che faccia rispettare le regole. A questo governo e a questa maggioranza si possono rimproverare molte cose, ma è indubbio che l'Italia sta voltando pagina. Vogliamo chiudere il libro al primo capitolo, mentre risuona sinistro il boato di una bomba

che ci riporta indietro ai tempi delle più sanguinose sfide mafiose?

La storia del dopoguerra ci insegna che nei momenti di tensione, nei momenti di più acuta lacerazione, il contro potere, quello che si è lungamente annidato nelle stesse fila dello Stato e quello semplicemente criminale, ha cercato di inserirsi nel confronto politico. Spesso l'uno e l'altro potere sono stati in combutta, hanno agito come società di mutuo soccorso a delinquere.

Il primo offrendo favori e ricevendo in cambio «prestazioni di opera» per i lavori più sporchi. Il secondo godendo di impunità mentre si arricchiva con la speculazione, la droga, il riciclaggio, il taglieggiamento. È un cancro che deve essere debellato.

Per combatterlo ci vuole un governo auto-

revole e uno Stato forte. Una crisi, la prospettiva di un lungo periodo di incertezza, la prospettiva di nuove elezioni offrirebbero più di un motivo di soddisfazione a chi cerca di tornare a governare dall'illegalità ampie zone di questo paese e settori cospicui dell'economia.

Noi non sappiamo chi ha portato materialmente l'autobomba nel cuore di Napoli. Sappiamo però quale logica governò questi attentati, sappiamo a chi può giovare, sappiamo che sono sempre molte mani che confezionano l'ordigno. Che deve essere disinnescato. Per sempre.

Ma bisogna lavorare duramente, in un quadro politico stabile, chiamando a raccolta tutte le forze che credono alla possibilità di cambiare questo paese.

PAOLO GAMBESCIA

È mancato
WALTER NOVELLI
partigiano combattente. Lo annunciano i figli Bruno e Lorena, i fratelli Ezio, Alfio e Diego. Il funerale avrà luogo oggi 3 ottobre alle ore 14.00 presso il Cimitero Generale di Torino Tempio Cremazione.
Torino, 3 ottobre 1998
L'Amministratore delegato de l'Unità Editrice Multimediale SpA a nome delle direzioni aziendale e giornalistica, interpretando i sentimenti di tutto il giornale, partecipa al dolore della famiglia Novelli per la scomparsa del caro
WALTER NOVELLI
Ispettore de l'Unità a Torino e nel Piemonte dal 1949 al 1979, anni molto difficili per la diffusione del nostro giornale. Lo ricorderemo per il suo appassionato lavoro e per il suo prezioso impegno.
Roma, 3 ottobre 1998
Lucetta Negarville e Adalberto Minucci partecipano con affetto al dolore di Diego e dei familiari per la scomparsa del compagno e amico
WALTER NOVELLI
Roma, 3 ottobre 1998
La Direzione e la Redazione de l'Unità si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa di
WALTER NOVELLI
per tanti anni nostro compagno di lavoro.
Roma, 3 ottobre 1998

La Coop. Astra amministratori e soci collaboratori partecipano al lutto della famiglia Novelli per la scomparsa di
WALTER NOVELLI
Torino, 3 ottobre 1998
I compagni della 77 Brigata Garibaldi (Tilala) piangono la scomparsa di
WALTER NOVELLI
combattente per la libertà.
Torino, 3 ottobre 1998
A Carlo Cappelli, il sia di conforto in questo momento di dolore per la perdita del tuo caro
PAPÀ
la vicinanza e l'affetto di Antonella e Gennaro, Assunta e Filippo, Milvia e Nino.
Roma, 3 ottobre 1998
3.10.1997 **3.10.1998**
«Vivere nei cuori che lasciamo dietro di noi non è morire».
(T. Campbell),
Ad un anno dalla scomparsa Lorena Colicigno, Antonietta Colucci, Daniela e Gabriella de Scisciolo, Marisa Morcaldi ed Alba Trivigno, ricordano con molto affetto e tanto rimpianto l'amica
ESTER SCARDACCIONE
Sottoscrivono per l'Unità.
Potenza, 3 ottobre 1998
In ricordo di
ARTURO MAZZA
Marco.
Genova, 3 ottobre 1998

Nel 2° anniversario della tragica scomparsa del compagno
ARTURO MAZZA
e dei suoi compagni
Iva e Sabina li ricordano ad amici e compagni.
Genova, 3 ottobre 1998
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
FRANCESCO PICCARDO
Mauro e Renata lo ricordano con rimpianto e immutato affetto.
Genova, 3 ottobre 1998
Ad un anno dalla scomparsa del compagno
ENZO SPICCHI
i compagni della sezione «Filippo Arcuri» di Vingone lo ricordano con immutato affetto. Non ti dimenticheranno la tua passione e il tuo entusiasmo in difesa dei diritti democratici.
Firenze, 3 ottobre 1998
5° Anniversario
ALFREDA MONTERMINI
(in Baricchi)
Sei sempre nei nostri cuori. Giorgio, Ilaria e tutti i tuoi cari. Per la ricorrenza offrono a sostegno de l'Unità.
Reggio Emilia, 3 ottobre 1998
1958 **1998**
CLAUDIO FERRARI
(Nando)
I tuoi insegnamenti, l'onestà, gli ideali, la dignità morale con cui hai vissuto e sei morto, tutto compaiono. Ciao, papà.
Torino, 3 ottobre 1998

